

ROMA e STATO

6. Sc.

PUBBLICAZIONE

ESTERO

40. Fr.

PUBBLICAZIONE

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vlesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antidi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 pagli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## CHI SALVERÀ L'ITALIA?

La più grande fra le colpe di coloro che in questi ultimi avvenimenti d'Italia hanno cercato di far ricadere la patria nel servaggio si fu il pensiero infernale di avvilire noi stessi ai nostri propri occhi e al cospetto di tutta la terra mostrandoci effeminati, corrotti e indegni di libertà.

E questo infame progetto avrebbe trionfato se alcune città di questa terra non avessero provato coi fatti, la virtù e il coraggio degli italiani non essere spenti nel popolo, e questo avere ancora il cuore e il braccio dei nostri padri. Noi dobbiamo a Milano, a Venezia, a Palermo, a Bologna e a qualche altra città un'eterna riconoscenza perchè per esse si mantenne illeso il nostro onore, e si chiuse la bocca allo straniero pronto a schernirci. Ora in questa città chi fu che diede il primo impulso a prender le armi? Chi fu che si espose contro nemici agguerriti, numerosi, senza guardare ai pericoli, senza calcolare le proprie forze senza pensare allo scampo? Il popolo: ed è cosa degna di osservazione che allora insorse il popolo in tutti i luoghi accennati, allora combattè eroicamente e vinse quando abbandonato dalle sue autorità, dai ricchi e dai nobili, seguì le ispirazioni del suo cuore, e quel sentimento patrio che non si spegne mai nelle classi meno agiate della società perchè i vizj e la corrutela dei grandi non arrivano insino a loro.

Ma invece là dove i Principi si posero alla testa del movimento (il che accadde quasi sempre loro malgrado), là dove il popolo si pose nelle mani dei ricchi e dei nobili, egli si avvide sempre per sua sventura che fu abbandonato o tradito. E quei che lo abbandonavano o che lo tradivano mentre per ricoprire la loro viltà andavano esaltando il numero e il valore dei nostri nemici, per aver poi compagni alla loro ignominia accusavano di debolezza e di paura quel popolo stesso che aveva domandato armi e permesso di esporre la sua vita per la salvezza della patria.

Infinito è il numero di questi traditori: si sono però scoperti, ed è questa una gran fortuna. All'udirli non v'era cittadino alcuno che potesse superarli per forza di animo per amore di patria pronti ad ogni sacrificio. Venne il giorno dell'azione e tutta si scuoprì la viltà e la perfidia di quelle anime che non conobbero mai patria, e che senza rimorso sacrificarono i fratelli alla straniera schiavitù.

Se la luce di tanti esempi non bastasse a illuminarci, noi dovremmo disperare di questa Italia, ma invece siamo convinti che il passato diverrà norma sicura per l'avvenire.

Il popolo d'Italia si sarà persuaso a quest'ora che dipende da lui solo la gloria, la libertà e la indipendenza della patria. Si armi egli adunque, scelga i suoi capi dal suo seno, e corra a combattere, a perseguire, a distruggere il tedesco con quel furore che invade le nazioni quando si vedono saccheggiate, incendiate, e barbaramente trucidate da un feroce soldato senza legge e senza onore.

Sia quello stesso furore che invase un tempo lo spagnuolo, il greco, e che oggi muove le tribù del Caucaso contro la possanza moscovita. Quando il tedesco incontrerà ad ogni passo un nemico, quando dietro ad ogni albero e ad ogni sasso troverà un italiano che lo aspetta per colpirlo convincerà a persuadersi allora soltanto che l'Italia non è più sua preda, e si stancherà di chiamare ungheresi e croati in aiuto: ma finchè dovrà combattere contro Principi italiani, finchè avrà incontro gente che per mantenere un titolo e un palazzo, per non perdere un cochio o una villa preferiranno la ignominia alla gloria, la schiavitù all'orgoglio nazionale, il tedesco riderà dei nostri generali, della nostra valorosa gioventù, del nostro entusiasmo, del nostro appello alle generose virtù, all'amore di patria. La insurrezione dei popoli è il solo nemico che lo spaventa; contro questa non valgono nè piani strategici, nè svanziche, nè inganni diplomatici.

Le armate di Napoleone furono distrutte dai lacerti guerrieri di Spagna; i repubblicani di Genova furono massacrati dai poveri montanari della Corsica, e le numerose orde ottomane cadevano mietute da pochi drappelli ellenici ma combattenti ad ogni ora, ad ogni passo, alla luce del giorno e fra le tenebre della notte.

È questa la sola speranza che resti alla misera Italia. Il destino non poteva far più per favorirla. Esso la tolse al fatale inganno in cui viveva, esso le additò gli esempi di tante sue città uscite vittoriose dalla lotta, e di quelle Romagne che si preparano oggi a questa nuova guerra con la certezza della vittoria.

Il tradimento non ebbe un trionfo completo. Venezia sfida l'avversa fortuna e giura di seppellirsi nelle sue lagune prima di rivedere l'aquila abborrita; Brescia, Bergamo e tante altre città stanno forti contro il nemico. Se questi si trova assalito a fronte, a targa, ai lati da numerose bande armate che arrivano improvise come il fulmine, colpiscono e si dileguano, se ogni città d'Italia si trasforma

in fortezza, se il tremendo suono delle campane annuncerà l'ultima ora funebre dell'abborrita dominazione straniera, se i nemici interni colpiti da terrore non oseranno alzare il capo, nè troveranno più generali da comprare, Principi da intimidire, diplomatici da mettere in giro, se la fortuna dei ricchi diverrà per un istante fortuna della patria, se i palazzi dei nostri indolenti signori si trasformeranno per pochi mesi in quartieri, se ogni piazza si cangierà in officina per fabbricar armi, se finalmente, sospese le tante inutili discussioni dei parlamenti, la tribuna degli oratori del popolo farà il giro delle città e dei paesi evvi arte diplomatica, o astuzia di Radezky che possa mantenere in Italia il dominio dei barbari?

O italiani! è questo l'ultimo grido che vi manda la patria; armatevi e combattete; non vi arrestate per aspettare i generali, le artiglierie, gli uniformi, i proclami dei Principi. Sul campo di battaglia nominerete i vostri generali, vi servirete delle artiglierie nemiche, vi vestirete con le uniformi dei nemici, e se vincerete non vi mancheranno nè carezze nè proclami di Principi.

Non è stato sempre vinto e fugato l'austriaco quando si è trovato contro un popolo insorto in massa e disordinato, ma caldo di santo sdegno, ma deciso di morire prima di cedere?

L'austriaco per vincere ha bisogno di avere amici fra le vostre fila, e amici così caldi per lui che per favorirlo conducano le armate italiane al macello, senza sentir nemmeno un rimorso. L'austriaco per vincere ha bisogno che i generali d'Italia gli rivelino i piani di guerra; ha bisogno di capitolazioni e di armistizj, ha bisogno d'interventi diplomatici.

La diplomazia è la fedele alleata della menzogna e sleale corte viennese. Ed oggi essa fu invocata. O Italiani non vi fidate alle belle parole di questo sistema: si cerca di addormentarvi perchè si teme la insurrezione popolare. Il vostro risorgimento non piace alle corti straniere, e la diplomazia è l'arma delle corti.

Vi è però oggi un popolo tuo fido alleato ed amico, è questi il popolo francese. Se tu lo invochi esso non t'invierà ambasciatori ma reggimenti bene armati; non ti dirà arrestati, ma griderà avanti; non ti dirà trattiamo e poi combattiamo, ma indicando le alpi dirà parleremo di pace quando quei monti staranno fra te e la tedesca rabbia.

P. STERBINI

Il peggio che consegua dalle sventure è la disposizione all'ira, e un certo doloroso bisogno che si prova di rovesciarne l'impeto sopra coloro che se ne credono autori; e ciò diventa ben presto un'arme terribile in mano dei nemici i quali diffondendo accuse, difese, e recriminazioni, e sospetti arrivano per lo più ad aggiungere sui sventurati la più grande delle sventure - la discordia - la quale rende impossibile ogni risorgimento, e qualunque riscossa. Noi italiani siamo in questa condizione: i rovesci di Lombardia eccitarono i sospetti, e gli austriaci s'impadroniscono dei sospetti per divulgarli, fomentarli, moltiplicarli. I Lombardi e i Veneti si chiamano traditi dai Piemontesi, i Piemontesi si querelano dell'ingratitudine dei Lombardi, e della ignavia dei Veneti, i Toscani lamentano la strage di tanti prodi, i Stati Romani non possono dimenticare che l'esercito Piemontese gli abbandonò al maggior uopo; e Piemontesi, e Lombardi, e Veneti, e Romani, e Toscani maledicono la diserzione dei Napoletani. Che gli austriaci nutrano questo fuoco, bastino a provarlo i Proclami dei loro generali alle provincie, che vanno a dritto, o a torto occupando.

I Proclami di Welden tendenti a compromettere con un iniquo sospetto il nostro governo, e a separarlo così irconciliabilmente dalla causa d'Italia, non che a suscitare una guerra civile dimostrano qual'arme terribile in mani d'un nemico astuto e crudele sia la sventura d'un popolo.

Noi Italiani dobbiamo questa volta far senno, e se per apparecchiare nuovamente alla guerra non facciamo che guerreggiare fra noi, noi darem vinta la causa agli Austriaci, e ci renderemo lo scherno del mondo.

O errori, o nequizie, che abbiano cagionato i rovesci della guerra, è un fatto però che gli errori o le nequizie non sono stati dei popoli, e dei soldati, ma di chi disegnava, o dirigeva le operazioni; il metterci dunque in accusa l'un popolo contro l'altro per colpe che non appartengono a nessun popolo, è la stessa cosa che voler sopportare la pena delle colpe altrui, è la stessa cosa che renderci impotenti a riparare queste colpe colla nostra concordia, è la stessa cosa che far vincere per sempre gli Austriaci.

Che colpa ha il popolo Piemontese per le stragi di Curtatone, e per l'abbandono di Vicenza, e per la Capitolazione di Milano? Che colpa ha il popolo Lombardo se l'entu-

siamo patriottico venne rifiutato nella guerra Nazionale, e così andò quasi perduto nei dì del pericolo? Che colpa ha il popolo Romano se i suoi Crociati non furono ajutati e condotti per difesa del Friuli? e quindi che colpa hanno i Friulani se vedutisi abbandonati si ritrassero da una resistenza che si faceva inutile? Che colpa ha il popolo Napoletano nel richiamo delle sue truppe? Questo invece si scorse al principio e nella durata della guerra, che, meno poche eccezioni, tutti i popoli erano disposti a generosità di sacrifici, e che se si tien conto degli ostacoli incontrati, i sacrifici furono bellissimi dappertutto, e sarebbero stati sublimi dappertutto, se non fosse stato depresso o disperso l'entusiasmo laddove era mestieri di conservarlo, e nutrirlo. Le accuse adunque, le recriminazioni, i sospetti che corressero da popolo a popolo sarebbero altrettante ingiustizie: lasciamo ai nemici il tristo partito di calunniarci, lasciamo alle Nazioni men generose il rinfacciare all'Italia con amaro sogghigno la sua divisa — Italia farà da se — L'Italia proclamava voler far da se, perchè doveva redimersi da se, e perchè lo avrebbe potuto, se quasi la metà non fosse stata tenuta lontana dal combattimento, e se l'altra metà fosse stata condotta con virtù, con senno, con magnanimità pari alla volontà e al coraggio dei combattenti; e nondimeno la potente la bellicosa Austria non si credette forte abbastanza per domare questi parziali e mal diretti sforzi d'Italia, se non chiamava in ajuto le truppe di altri stati Germanici; la potente la bellicosa Austria non ha ingaggiato mai un combattimento cogli Italiani senza una superiorità numerica di soldati. Non bastano questi due fatti per giustificare l'Italia allorchè gridava voler far da se quando calcolava sull'adesione e concorso di tutti i governi, e di tutti i popoli, e sull'abilità, e lealtà dei Generali? È colpa forse degli Italiani il disastro attuale della guerra? Ciò dicono i nostri nemici, ciò dicono le nazioni men generose, ma non lo possono dire gli Italiani senza mentire a loro stessi, non lo possono dire i Francesi se non vogliono farci colpa di un'infornio che la nostra rivoluzione non meritava.

Guardiamoci dalle insinuazioni dei nostri nemici, non vogliamo crederci indegni della indipendenza per darne però a coloro che ci vorrebbero sotto il giogo straniero. La gloriosa resistenza di Bologna sia la seconda scintilla. Perseverate o prodi Liguri-Piemontesi! e voi sventurati Lombardi non vi dolete della fortuna; la vostra indipendenza deve inaugurarsi con una guerra veramente nazionale; da questa sola può venire sicurezza di trionfo, e di libertà; il popolo Ligure-Piemontese ha fatto per voi più che ogni altro popolo in simili condizioni abbia mai fatto, e se il sangue sparso sul Mincio, e sulle vostre pianure non fruttò la vostra liberazione, se voi siete dolenti, dite, in nome di Dio, ha forse ragione di esserne lieto il popolo Ligure-Piemontese? Venezia non è caduta; le Romagne ribollono di fuoco guerriero; la sventura ci stringa vieppiù forte nel patto fraterno e forse non sarà lontano il giorno in cui potremo dire, che fu decreto providenziale la sventura della prima guerra italiana. Si affretti l'organizzazione delle legioni in ogni parte d'Italia; non si perda in querimonie un tempo prezioso! Pensiamo, che il Piemonte vuole rientrare in guerra con auspicii migliori, mettendo i prodi soldati sotto il comando di anime generose leali e gagliarde, e che in quel giorno tutti dobbiamo essere apparecchiati alla guerra.

Ieri il Parlamento Romano rivelò apertamente una sì profonda discordia di opinioni fra i suoi membri, che inacerbita dall'asprezza dei modi ha commosso il pubblico grandemente. L'asprezza dei modi noi non sapremmo lodare in chieffia, imperocchè la dignità della pubblica Rappresentanza non deve mai abbandonare la dignità della discussione per far luogo all'impeto dell'ira, e degli altri affetti esorbitanti che intromettendosi nella discussione di affari privati può nuocere a pochi, ma nella discussione dei pubblici nuoce alla patria. Nondimeno l'asprezza dei modi è cosa che passa, è cosa che non esce dalla individualità, e può esser talvolta l'indomabile lamento di una ragione che non ha trovato altro ascolto; se non si può difendere si può scusare. Ma la discordia in alcuni principj non ci sembra nè difendibile, nè scusabile. Spiacque a molti Deputati l'abbondanza delle interpellazioni che si dirigevano al Ministro della Guerra interino, siccome cagione che indebolisce l'azione Governativa. In tutt'altri momenti sarebbe stata condannabile forse codesta insofferenza, ma oggi, che la somma degli interessi dello stato e tanti rapporti cogli interessi generali d'Italia fanno capo al Ministero della guerra, codesta intolleranza sarebbe inesplicabile se pure non si fondasse nel dubbio che a molti Deputati dispiaccia l'armamento, e ogg'altro apparecchio di guerra. Noi non vorremo credere a questa antipatia, che per lo meno sarebbe un errore gravissimo. Lo stato è invaso, e questo è un fatto; il Principe è risoluto difendersi e molte provincie corrono alla difesa; ed è questo il momento di non inter-



pellare il Ministero sui provvedimenti che prende, e su quelli, che ommettere? Tostochè dobbiamo e vogliamo difenderci, dobbiamo anche poterlo almeno fino al punto che resti salvo l'onore della Nazione quando si avesse ad essere sopraffatti dal numero. Che se Radetzki riparando l'errore sfortunato di Welden richiama le truppe d'invasione per non dare altre ragioni ad interventi stranieri, e per non tener vivo nelle Romagne il ribollimento dei spiriti, se Radetzki calcola già sopra una mediazione che ricomponga, Dio sa come, le cose d'Italia, quale riguardo otterrà il nostro piccolo stato nella generale ricomposizione; se si mantiene senza un'armata regolarmente e ampiamente organizzata? e poi chi potrebbe garantire la certezza d'una pacifica ricomposizione, e del non rinnovarsi della guerra? e data anche la probabilità d'una ricomposizione pacifica, chi non vede che le condizioni poste dall'Austria saranno meno orgogliose quando veggasi circondata al Po, come al Ticino, da un'armata, mentre rimane esposta dal lato di Venezia?

Innanzi adunque di qualsiasi eventualità è evidente il bisogno di profittare l'eccezionale entusiasmo nazionale, di rimediare l'errore commesso dal cessato Ministero col discioglimento dell'esercito, e vegliare perchè il Ministero attuale provvegga. E di ciò si dovrebbe saper grado a chi muove le interpellazioni perchè il Ministro della Guerra può subire le condizioni più naturali d'un potere interinale, cioè la mancanza di energia nelle risoluzioni, il desiderio di rimettere al Ministro effettivo le decisioni più importanti, e ciò in un momento, in cui v'ha tanto bisogno d'ala. Errore poi è certo il credere che le interpellazioni nuocciano all'azione Governativa; l'azione Governativa si alimenta d'opinione pubblica, e l'opinione pubblica si dispone colla pubblicità, specialmente nel nostro popolo che ha bisogno di ridare una fede ragionevole alle ordinanze Ministeriali. E ciò specialmente avviene pel Ministero della Guerra; è vero o no che le truppe, e il popolo restano ancora nella persuasione che gran parte dei danni avvenuti nella guerra, e nella ritirata sieno imputabili ai cessati Ministeri? che questa sia una persuasione generale è un fatto. È forse erronea questa opinione? desideriamo che sia; ma questo errore intanto è quello che concorre a scoraggiare la gioventù, e la fa meno animosa agli arruolamenti. Spieghi la sua condotta l'attuale Ministero dell'armi; aggradi le interpellazioni, ottenga colla pubblicità il suffragio della pubblica opinione, e allora non incontrerà ostacoli ed impaccio, ma speditezza e forza nell'esecuzione delle sue ordinanze, e nello sviluppo dell'azione Governativa.

Indipendenti nelle nostre opinioni diremo francamente, che al Ministero Mamiani vennero dati più voti di fiducia, che fatte interpellazioni. Se ciò sia stato un bene o un male, lo diranno gli avvenimenti; ma troviamo però inconseguenti coloro che si dolgono di avere ecceduto coi voti di fiducia verso il Ministero Mamiani, ed ora si dolgono di troppe interpellazioni verso l'attuale Ministero. Scemare il dritto d'interpellazione è indebolire l'organo forse più vitale della macchina costituzionale. Concluderemo che le personalità, le iracundie, le acerbità dei modi sono una pagina compassionevole e misera della storia parlamentaria, ma l'oscitanza e il fastidio per gli interessi più grandi dello Stato sono una colpa che potrebbe qualificarsi assai severamente, se non volesse attribuirsi a un'errore. Pensino i Deputati che la loro missione è di tenersi apparecchiati agli avvenimenti non coll'ignavia di chi aspetta, ma con la prudenza e col coraggio di chi provvede. Pensino che gli avvenimenti nella causa italiana possono ancora esser tali, che un giorno si domandi loro: „Avete fatto quanto era nelle vostre mani? avete voi adoperato dirittamente per la difesa della patria, per la quale si è pronunciato formalmente il Principe, e il popolo?“

Infine ci sembra poter concludere, che la politica del governo si è modificata in un punto essenziale col cambiarsi dei Ministeri, e che il Parlamento non lo ha avvertito abbastanza. Durante il Ministero Mamiani fu idolatrata una teoria, a cui resisteva irrimediabilmente il fatto; coll'attuale Ministero viene in azione il fatto, e le interpellazioni che potrebbero alquanto secondarlo sono reputate ostilità, e l'incertezza di molti lo rende sterile del tutto, e inefficace. CESARE AGOSTINI.

Ecco la prima imprudenza che commette il nuovo Ministero delle armi, ma che è però consenziente alla politica austriaca. Quel Bini che col suo sistema ha demoralizzato prima nella disciplina i battaglioni de' cacciatori a piedi, e poi li ha fatti fuggire innanzi al comune nemico, oggi è chiamato in Roma per ordine del Ministro delle Armi a governare i due reggimenti di nuova formazione, onde fin dall'origine succubano il cattivo veleno della discordia, dell'apatia alla causa nazionale e dell'insubordinazione.

È stato nominato Ministro della Guerra il sig. Conte Lovatelli Pro-Legato di Ferrara.

Questa sera circa l'Avemaria è giunto in Roma il corpo del Colonnello del Grande Comandante la 1. Legione Nazionale Romana, morto negli ultimi fatti di Vicenza. La 1. Legione e tutta la Guardia Civica sono andati ad incontrarlo, e l'hanno accompagnato per la via del Corso fino alla Chiesa del Gesù, dove domani mattina avrà luogo una funebre pompa per tutte le vittime della guerra italiana. Appiva il corteggio un picchetto di Guardia Civica a cui teneva dietro una fila di religiosi; veniva quindi riccamente adornata la cassa mortuaria con quattro Colonnelli ai quattro lati; seguiva lo Stato Maggiore e l'uffi-

zialità di tutti i corpi; poi un plutone di bersaglieri del Battaglione Universitario, la Legione Romana e tutti i battaglioni della Guardia Civica di Roma. Il popolo assisteva mesto e silenzioso al passaggio del corpo di un prode che lasciava la vita sul campo in cui si combatteva la guerra dell'indipendenza italiana.

## NOTIZIE

BOLOGNA 15 agosto  
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui siamo tranquilli e guardati da prodi battaglioni d'ogni arma accorsi dalle vicine Romagne. Ieri giunsero anche 4 pezzi d'artiglieria con un battaglione di fucilieri e una compagnia di Cacciatori a cavallo.

Gli austriaci sgombrano dal territorio della Legazione Bolognese, ma finchè li avremo signori di Modena ove sono ritornati coll'ex-Duca, Bologna sarà sempre esposta alle incursioni del barbaro.

Conviene assolutamente volgersi ai popoli e fidare nell'invincibile entusiasmo dei medesimi. Oggi ai Liberali che amano sinceramente il trionfo de' lor principii è mestieri organizzare la insurrezione; manca il tempo a comporre eserciti di truppe regolari, manca il tempo a stringere patti di alleanza federale tra i tanti governi d'Italia, manca il tempo a far convenzioni lunghe e interminabili coi gabinetti d'Europa. Se vogliamo veramente farci liberi e indipendenti dallo straniero non v'ha altro miglior mezzo che ricorrere alla insurrezione. Bisogna incominciarla dove si può, e dove più presto riesce.

In simili guerre non occorrono grandi generali, bastano gli animosi che si facciano capi di compagnie; l'istinto della conservazione dal consiglio e senno ai combattenti. Qui nella giornata dell'8 a Bologna non avevamo alcuna guida nè capo nè direzione, e qui vedemmo sgominato, e fuggire il nemico. La insurrezione liberò per sempre la Svizzera dal giogo dell'impero germanico, la insurrezione salvò la Spagna dal dispotismo Napoleonico la insurrezione fece glorioso il Tirolo contro Napoleone, la insurrezione diede le 5 gloriose giornate di marzo a Milano, le quattro di febbraio a Parigi, e la vittoria a Palermo e a Messina.

Si unisca insurrezione a insurrezione e avremo una forza inspiegabile e certamente liberata l'Italia dai barbari.

Colla insurrezione noi avremo i popoli dalla nostra, colla insurrezione sarà di tutti la gloria di cacciare i barbari, colla insurrezione sarà impossibile ogni mancanza di vitto ai combattenti che in ogni parte si troveranno in casa propria, e non vedremo lo scandalo che abbiamo pur a deplorare a Milano di una truppa morente di fame per colpa di Commissarii imbecilli o perfidi. Infine la insurrezione potrà moltissimo colla forza, e tutto collo spavento e presto; da che una insurrezione bene organizzata che assalga il nemico di fronte, di fianco, e alle spalle in campagna e in città decide in pochi giorni la lotta, e noi saremo liberi in brevissimo tempo.

D. S. La deputazione spedita a Welden è sempre a Ferrara Malalbergo gli Austriaci la richiesero del passaporto, e il Card. Marini rispose che come Cardinale era egli negli Stati del Papa in dritto di chiedere il passaporto agli Austriaci. Allora questi lo lasciarono proseguire il suo cammino a Ferrara senza più domandare. Di Milano niente.

Seguitano ad arrivare ogni giorno truppe dalla Romagna. Ieri vedemmo entrare quattro pezzi d'artiglieria, un battaglione di linea ed uno squadrone di cacciatori a cavallo. Stamattina sono giunti in città 10 cannoni, col relativo corredo ed equipaggio, non che il battaglione Pietramellara.

L'Austriaco avendo sgombrato del tutto la nostra provincia e non essendovi pel momento probabile pericolo d'una nuova invasione, il popolo ha già cominciato a levare le barricate meno interessanti, e Bologna riprende a poco per volta il suo solito aspetto. Ferve però tuttavia in tutti, e ferverà fino a che il nemico non sia fuori d'Italia, il sacro entusiasmo d'indipendenza, e di libertà, per l'acquisto delle quali Bologna da lunghissimo tempo non ha risparmiato sacrificii d'ogni maniera.

Giustizia vuole che si rendano le ben meritate azioni di grazia al Comitato di pubblica sicurezza e al Colonnello Comandante Belluzzi, i quali in momenti di tanta difficoltà hanno saputo reggere con braccio forte e prudente ad un tempo e con moltissimo senno la cosa pubblica. (Dicit. Ital.)

La città di Parma è stata fin da ieri occupata dalle RR. truppe tedesche, e quella di Piacenza lo sarà pure domani a mezzogiorno.

### ORDINANZA

Giustificato regolarmente l'urgentissimo bisogno in cui trovasi questa Cassa Camerale di validi rinforzi:

Vista la mancanza nel momento delle invocate Superiori provvidenze;

Considerando che nelle attuali imperiose circostanze le spese pubbliche non ammettono dilazione;

Riunite le Autorità Governative, e le Rappresentanze Provinciale e Municipale di Bologna in straordinaria sessione, e ritenuta dalle medesime l'assoluta necessità di un immediato provvedimento all'emergenza;

Visto il verbale della determinazione adottata ad unanimi voti,

Si decreta

1. Sono posti in corso tanti Boni pel valore complessivo

di Scudi centomila (Sc. 100,000) divisi in cinque serie di Scudi ventimila (Sc. 20,000) per ognuna.

Bologna 14 agosto 1848.

Il Pro-Legato Bianchetti  
(Dall'Epoca)

NAPOLI 15 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Domenica 6 vi fu un duello tra un ufficiale svizzero e un ufficiale della guardia nazionale di Caserta. Caglione del duellare fu l'aver il nazionale accusato lo svizzero de'soprusi del 13 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotte de'Pozzo e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

Giuseppe de Balzo e Pasca sono stati condotti alla Vicaria: il primo siccome arrotatore di uomini per una potenza straniera, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. È ciò logico pel nostro governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera: Napoli è una provincia austro-turca.

Si dice esser stata scoperta una congiura borbonica in Sicilia, ed esserne stati 33 fucilati.

Questa mattina in seduta pubblica il Ministero è stato fortemente accusato da Scatoja e da Giovanni Avossa: amendue stupendi oratori hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente represso. L'obbietto dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-siciliani rinchiusi come belve nel bosco di Nisite: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del dritto delle genti: se rei di delitti politici, secondo lo statuto costituzionale: al contrario sono ivi rinchiusi senza far loro subire alcuna interpellazione dal magistrato ordinario. E qui lo noto come il governo non ha voluto far loro neanche pervenire 260 canice, che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto, che se la riprovazione di tutti gli atti non importava una necessità assoluta al ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare però il Ministero di una sconfitta completa: è stato il motore di un Comitato segreto. Allora si è entrato per dir così in famiglia: il ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro rivoluzione, ed ha concluso che aveva poco potere per reprimela.

FIRENZE 16 agosto

Se le nostre informazioni sono esatte il Nuovo Ministero sarebbe combinato nel modo seguente.

March. Gino Capponi Presidente del Consiglio senza portafoglio.

Cav. Giulio Martini, Affari esteri

Avv. G. Marzucchi, Istruzione Pubblica

Presidente Mazzei, Grazia e Giustizia

Maggiore Belluomini, Guerra per interim

Procurator Generale Samminiatelli, Interno.

Prof. Pietro Capei, Culti

Il Ministero dovrà prorogare la sua istallazione per la rinunzia fatta dal Torselli di Lucca del portafoglio delle Finanze.

TORINO 10 agosto

Corre voce che la celeberrima eccellenza del conte De Maistre si trovi presso del Re. Possibile? Al tempo in cui siamo, tutto è possibile.

Corre voce altresì che due staffette siano partite per la Francia, senza che il ministero sappia nè donde partano, nè che cosa portino. Veramente chi governa non è il ministero, ma il Mistero.

Si vuole la pace ad ogni costo: sia pur pace, poichè non somigli alla capitolazione di Milano. Paci e capitolazioni di questo genere si possono fare anche in articulo mortis. (Opinione)

12 agosto

Se non siamo male informati, si stanno formando tre campi, l'uno al Ticino affidato al duca di Genova collo Stato-Maggiore a Treccate; l'altro in Alessandria; ed il terzo in Genova. Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali in Vigevano.

Siamo assicurati che i signori Brignole-Sale e conte di Beauregard rifiutarono di far parte della nuova combinazione ministeriale.

Dicesi che S. M. la sera dall'11 partì per Alessandria dove soggiornerà 3 giorni per recarsi quindi al regio castello di Racconigi.

È stato sciolto ieri il Comitato di sicurezza pubblica, perchè trovavasi in opposizione coi principii dell'attuale Ministero. (Concordia)

GENOVA 12 agosto ore 8 pom.

Trista necessità di chi pensa e sente, il dovere da un giorno all'altro, anzi pure da un'ora all'altra precipitare dal dubbio allo sdegno, dal sospetto alla certezza della vergogna e del danno!

Come dovremo qualificare questo vergognoso armistizio che colla coscienza della nostra umiliazione siamo obbligati a riprodurre? Questo armistizio, unico forse nelle storie, che tutti i vantaggi possibili regala al nemico, e tutte le perdite e le onte possibili riserva per noi? Questo armistizio, diciamolo in una parola, degnissimo del nome di Salasco che figura in calce, e raffigura e personifica la turpe incapacità militare che presiedette alla rovina del nostro esercito?

Ben sapevamo lo stato di demoralizzazione in cui l'esercito nostro (colpa dei malvagi condottieri che in quattro mesi seppero stancarlo, infastidirlo, annoiarlo, discioglierlo) giaceva pur troppo al suo giungere in Milano, ed ora giace di qua del Ticino.

Ben sapevamo la necessità di prendere respiro, di riordinarsi, di rifarsi.

Ben sapevamo l'insistenza naturalmente minacciosa d'un nemico che dopo sì lunghe perdite con un colpo di mano seppa profittare dei nostri errori.

Ma tutte queste circostanze riunite potevano autorizzare una così vile convenzione? Una convenzione che fa epoca nella storia degli armistizii?

Forse mai non si vide un armistizio che fondato non fosse nella reciproca posizione delle parti al momento delle trattative — ogni armistizio onorevole consacrò sempre lo statu quo militare.

Ed ora abbiamo un armistizio che cede al nemico tanto territorio, e tante fortezze e città, quante mai furono cedute dopo infelicitissimo conflitto a patti di pura discrezione.

Non valea meglio cedere alla forza? Il danno non poteva essere maggiore — rimaneva l'onore nazionale, era macchiato in modo indelebile.

Perchè impaurire a questo segno? Dove sono le sterminate forze che a Radetzky permettevano di occupare militarmente tutto il



Lombardo-Veneto, i due Ducati, le Legazioni, di contenere colla forza 6 milioni di abitanti nemici, di guarnire Milano con quasi 30,000 uomini ed oltre a questo di formare ancora contro lo Stato nostro una colonna d'invasione capace d'operare con energia?

Evidentemente Radetzky non poteva, non può fare tutto questo. Avrebbe quindi concluso un armistizio a condizioni onorevoli per noi, se per noi non avesse stipulato una Camarilla di traditori o di stupidi, che sceleratamente aggrava un Re intrepido contro le palle di cannone, e senza coraggio contro i cattivi consigli.

Tradimento! stupidità! Trista pagina nella storia italiana, e nella tua vita, o Re Carlo Alberto!

13 agosto.

I sottoscritti non pubblicarono il secondo abboccamento avuto con S. M. nel mattino del giorno 10, perchè nulla avevano ad aggiungere alla relazione trasmessa nel giorno precedente.

Soltanto in detta udienza fu data comunicazione del proclama pubblicato da S. M. presentì il signor conte Motta di Liso, il generale Bava, ed il primo ufficiale del signor conte Salasco.

La promessa fatta dal Re di non violare le date concessioni ai suoi popoli venne per lui ripetuta anzi le preclodate persone, e non omisero i sottoscritti di ripetere colla dovuta franchezza le cagioni dalle quali poteva desumersi l'attuale indisciplinazione dell'armata, e gli altri mali che si verificano nelle interne amministrazioni dello stato.

La nessuna confidenza in alcuni fra i generali; — lo spirito e le massime insinuate ai soldati prima della loro partenza specialmente da molti parroci e sindaci; — l'impossibilità di convincersi nell'avvenuta sconfitta senza che i fatti vengano meglio accertati; — il poco buon animo in alcune fra le Autorità di secondare le nuove istituzioni, vennero specificamente indicate, come causa di siffatti disordini.

Dichiararono in pari tempo che le condizioni dell'armistizio non vennero loro partecipate e giunsero ad essi nuove in Genova, come nuove giunsero all'intera popolazione; — Essi non ne fecero però speciale domanda, nella persuasione che l'armistizio non dovesse sottostare a condizioni di sorta.

Interpellarono bensì S. M. se fosse vero, che fra le condizioni progettate di pace fosse compreso il pagamento di alquanti milioni, e la cessione all'Austria della cittadella d'Alessandria come erasi vociferato da alcuni, e ne ebbero una esplicita risposta negativa.

L'unica condizione ad essi indicata, fu quella del cambio dei prigionieri.

I sottoscritti in esecuzione della missione ad essi affidata, accennarono storicamente il risultato di quanto dissero a S. M. e delle risposte ottenute. In oggi credono loro obbligo aggiungere la presente dichiarazione.

N. FEDERICI — SPINOLA

## LE CIRCOLARI

DI MONSIGNOR VICARIO CAPITOLARE DI GENOVA

Bello e lodevole è in questi pericolosi momenti rivolgere la propria parola a chi particolarmente è messo da Dio a difendere colla religione i più sacri diritti della patria, e così Monsignor Vicario Capitolare divisava saggiamente d'indirizzarla agli ecclesiastici di questa Diocesi per raccomandare loro quanto nella presente e grave occorrenza la Religione e la Patria richieggono.

Ma il suo linguaggio doveva forse concepirsi più rettamente, dovea esprimere quelle idee che sole potevano muovere con vera potenza l'animo dei buoni cittadini ad adoperarsi per il fine che si voleva conseguire.

Duopo era dir loro (e cel perdoni Monsig. Vicario): la causa della libertà, e dell'Indipendenza Italiana è causa di Religione perchè questa in principio non può scompagnarsi da quella, perchè in fatto le armate nemiche con stupendo esempio di barbarie dove entrarono vittoriose commisero atti sacrileghi, misero le mani profane entro i tabernacoli, vuotarono pissidi, Gesù Sacramento calpestarono in terra, sacerdoti oltraggiarono, ferirono, uccisero, vergini sacre contaminarono, e posero ad infame ludibrio, arredi sacri rapirono, oggetti santi, reliquie, e tutto ciò che un popolo venera ed adora di più caro, e religioso profanarono, e tolsero. Dunque questa è guerra sacra, e i sacerdoti devono predicarla, e soccorrerla d'ogni loro sforzo eccitando le popolazioni raccomandate alla cura loro a sorgere e levarsi in massa, ed aiutare quel Magnanimo che malgrado tante malagevolezze, tanti ostacoli e disastri metteasi a capo della memoranda spedizione e malgrado la ignoranza di alcuni, il tradimento degli altri, con pochi soldati rimasti prodi e fedeli, colla sola propria famiglia combatteva per le are e per i focolari.

E così scrivendo i sacerdoti doveano consigliarsi ad esser pronti a precedere le popolazioni nel caso occorresse, e guidarle laddove solo poteano salvarsi colla propria libertà la propria famiglia, colla propria indipendenza la propria religione.

E l'orazione, e la preghiera non scerverano dall'azione, perchè restringendosi unicamente alle prime si dava esempio di sola vita contemplativa, e l'orazione, e la preghiera quando ferve il pericolo, e le mani si rimescolano, devono utilmente intervenire ad eccitare con sacro entusiasmo gli uomini, e condurli vigorosamente dove per se si pentano di portarsi o per naturale inerzia, o per altrui malevolenza.

E alle *etette colombe del Cielo*, e *spose dilette di Gesù Cristo* era pure salutare porgere avvertimento di pregare incessantemente, lagrimare e sospirare bensì, ma in mezzo alle preghiere, alle lagrime al sospirare dare una mano operosa, offrire una piccola parte dei larghi redditi che alcuni Conventi possiedono ai bisogni dell'eroico esercito che ne difendeva la incolumità, raccogliere ne' loro chiostri le povere figlie del popolo che si trovano sulle vie, e nudrirle negli elementi di religione, e di leggere e scrivere, e sforzarsi di instillare in quelle anime giovanette un po' di dottrina cristiana congiuntamente ad alcuni rudimenti di prima istruzione, fare in tal modo una cosa utile e lodevole da soffocare le voci de' maligni, i quali dicono che colla scudo di un po' di preghiera si vive sceleratamente nei monasteri fra le inezze, le gare, e le puerili dissenzioni.

E poi noi avremmo desiderato che mons. Vicario adoperasse piuttosto il nerbo che la cortecia dell'opera sua; facendo sentire che siccome la Religione senza la libertà, e l'Indipendenza della patria o non poteva sussistere, o rimanere eternamente schiava di un potere assoluto, e straniero, così essendo questa in pericolo, il sacro ministero di quella doveva esercitarsi con forza, con efficacia, con prontezza animando le popolazioni a difendersi con ogni mezzo, e salvare con se medesime la religione posta in pericolo dalla perdita della libertà e indipendenza d'Italia.

(Pensiero Italiano)

14 agosto

Questa mattina è giunto nel nostro porto proveniente da Napoli il pacchetto a vapore francese *Solone*, avente al suo bordo un ambasciatore straordinario francese diretto a S. M. Sarda.

(Gazz. di Genova)

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*

## L' ARMISTIZIO

L'armistizio del 9 Agosto profondamente addolora e muove a sdegno chiunque ama la nazione, perchè invece d'essere (come va definito qualunque armistizio) *semplice sospensione d'armi*, apparisce precludo tristissimo di vicina pace disonorevole.

Acquistare tempo a rinfrancare, a riordinare l'esercito, nonché savio, era necessario partito: necessario, non solo a noi, per la precipitosa ritirata che lasciò il soldato, pessimamente diretto, padrone di se stesso, e quindi sciolto, sbandò grandissima parte dell'esercito. — ma pur anche a Radetzky, dal quale udiamo l'ufficiale confessione di gravi perdite, e che del resto non possiede soldati di marino o di bronzo, e bramava certamente riposo per le sue truppe stanche, spossate.

Ma ciò appunto dimostra che ad ottenere l'armistizio non faceva d'uopo discendere a tanta viltà di contratto, che tutti concedesse i favori al nemico, e ci gravasse di tutti gli oneri. Ciò dimostra che l'armistizio essendo nell'interesse reciproco dei due belligeranti, ad egue condizioni poteva ottenersi se per noi lo avessero negoziato mandatarî sinceri, leali, capaci di qualche fermezza, capaci di risoluzione, di onore. Ma gli autori dell'armistizio del 9 Agosto sono tali, che loro preme assai più del nostro, l'interesse del feld-maresciallo Radetzky — e più godono di guastare, di precipitare affatto, che di rimettere in buono stato le cose.

Accensentrono al nemico la evacuazione fra tre giorni delle fortezze di Osopo, Peschiera, Rocca d'Anfo, Piacenza, della città di Venezia, di tutto il territorio Parmense e Piacentino. La stolta cessione delle fortezze ancora occupate dalle nostre truppe, è tale atto, che uscendo dai limiti della umana imperizia e debolezza, tocca quelli della malizia e del tradimento.

La possessione di quei luoghi minutissimi era per noi certo pegno, mezzo potente di ottenere pace onorevole, massima se opportunamente sostenuta dal generale armamento dello Stato nostro. — Che il Re non vuole altre condizioni di pace fuorchè onorate, e che in caso diverso ritornerebbe un'altra volta a combattere, il Re stesso ce lo ha detto nel suo proclama dato da Vigevano 10 Agosto corr. — Nell'antecedente proclama agli *Amatissimi suoi popoli*, accompagnato dall'ordine del giorno all'Esercito, assicurava che o si avrebbe pace degna della nazione, o si rinnoverebbe il conflitto, fidando ancora nelle simpatie delle libere nazioni, accresciute dall'aspetto del nostro pericolo e della nostra magnanimità deliberazione. Nel famoso indirizzo in data di Bozzolo, Carlo Alberto si era rivolto a tutti gli Italiani gridando — *Armatevi!*

Tutto questo a che pro, se per ottenere solamente una sospensione d'armi si regalano al nemico, mediante una convenzione firmata *Salasco*, tutte le forti posizioni da noi tenute sul Lombardo e sul Veneto?

Noi chiederemo quale necessità stringeva ad abbandonare Peschiera, ben presidata e munita, e dalla parte del lago (che i nostri legni armati percorrono) facile a veltoavagliarsi — Osopo e Rocca d'Anfo, siti quasi imprendibili — Venezia, città che con pochi soldati, e colla libertà del mare potrebbe sostenere lungissimo assedio, e ridersi di qualunque assalto, e del resto pienissima d'armi, d'armati, di munizioni, di viveri — Piacenza, così vicina al nostro confine, che forma linea con Alessandria, ed ora trovavasi occupata da un nostro corpo assai considerevole, e da tutte le guardie nazionali mobilitate di quella contrada bramosi di combattere? —

Oh, che razza di pace possiamo sperar noi, se un solo armistizio tanto ci costa?

Dicono che questa cessione era necessaria per soddisfare l'amor proprio di Radetzky e dell'Austria, cui troppo peserebbe il non potere vantarsi di avere recuperato le antiche posizioni contro un nemico relativamente così debole; ma che del resto la diplomazia straniera non cessa di lavorare, ed avremo condizioni eccellenti, La Lombardia fino al Mincio, o più in là, ec. ec.

A quelli che tentano con siffatta ragione di giustificare l'armistizio, risponderemo che se Radetzky e l'Austria hanno il loro amor proprio, noi pure dobbiamo avere il nostro — e se i Salasco, i Bava, i Sommariva non l'hanno, l'ha l'esercito e la nazione. E l'onore dell'esercito e della nazione richiedeva che Carlo Alberto si ricordasse in Vigevano d'essere stato fermo e risoluto a Goito, e le disoneste condizioni senz'altro lacerasse. Se Radetzky avesse un'altra volta sentita la risposta medesima, se si fosse trovato a fronte di veri Italiani, e non d'uomini deboli, leggieri, mutabili, di brevi propositi, e di provatissimi traditori, Radetzky sarebbe calato ad onorevoli patti; perchè l'armistizio non gli era meno necessario che a noi, perchè non ha forze sufficienti per impredere una spedizione contro Piemonte o Liguria.

Ma sapete quel che premeva più di tutto agli autori del famoso armistizio? Rimettere Carlo Alberto e l'Austria nella posizione medesima del 24 marzo. Co loro, tenetelo bene a mente, non furono mai propensi alla guerra Italiana; sdegnarono sempre i diritti dei popoli; se si fosse trattato di conquistare nuovi sudditi da amministrarsi paternamente mediante l'aristocrazia Piemontese posta in privilegiato possesso di tutti gli impieghi, e da buon'ora; ma quando udirono parlare di voto universale, di franchigie, di costituzione, e di altre stranezze da veri libertini, cominciarono a mormorare — e noi combattiamo per ceste sciagurate novità? Meglio uno Stato piccolo — ma coll' austriaca potente alle frontiere, e colla reazione in casa — D' allora in poi lavorarono nel loro interesse; e Carlo Alberto, non ricordandosi forse che la Provvidenza lo aveva posto a capo d'una rivoluzione nazionale, tenevasi e teneasi d'attorno cotesi preziosi avanzi della Santa fede, cotesi uomini degni di portare l'assisa Borbonica, o di servire il Duca di Modena.

Uditegli, uditegli, come parlano nel famoso armistizio (loro grande opera) della FRONTIERA DEI RISPETTIVI STATI, delle truppe che lasciando Peschiera o Piacenza rientreranno PER LA VIA PIU' BREVE NEGLI STATI DI S. M. SARDA! Era questo, o nemici della patria, era questo il linguaggio da tenersi in un armistizio, il quale, secondo vuol sua natura; in nulla pregiudica i diritti delle parti, e non deve nè può contenere cessione o rinunzia dei medesimi? Finchè la pace non venga imposta ed accettata con qualche cessione o rinunzia, voleva la dignità della nazione che non si prescindesse dal voto dei popoli — e che S. M. Sarda considerasse STATI SUOI quanta Italia si comprende nella valle del Po, e come popoli suoi quanti popoli votarono per unirsi al suo dominio antico. Un bel *precludo di pace* è questo armistizio, che considera il Ticino siccome limite degli Stati di S. M. SARDA! e che onorate condizioni ci fa presagire! Signori autori dell'armistizio, voi ci vorreste regalare un ritornello in tutte le regole!

Noi consideriamo adunque lo spirito e la lettera dello armistizio siccome informati egualmente dell'idea che muove i retrogradi nemici della nazione, ed egualmente lesivi del nazionale diritto. Questo armistizio contiene una cessione del territorio nazionale non motivata da alcuna necessità di guerra.

E ciò diciamo ancora perchè non vale l'opposta ragione, che cedendo a tempo le fortezze salvavasi il materiale in esse contenuto (art. 2 dell'armistizio.) Durante l'armistizio non si batte in breccia, non si assedia, non si blocca — E poi, che dire di Venezia?

Ora noi domanderemo se un simile atto non esce affatto dai limiti del potere esecutivo?

Il Re ed il suo Governo, si risponderà, furono dal voto delle Camere temporariamente rivestiti dello esercizio del potere legislativo, ed in specie per la condotta della guerra. Noi crediamo che quel

potere non possa estendersi mai all'alienazione di fatto del territorio nazionale, in circostanze tali che facilmente diviene alienazione di diritto. Ad ogni modo, il potere legislativo non fu comunicato che sotto la responsabilità ministeriale, e salvo le istituzioni costituzionali. Ora, il Re, per quanto nella mente di chi sa ragionare abbia tutta la gravissima responsabilità logica dell'armistizio, e di tutti gli errori della guerra, pure, costituzionalmente parlando, è irresponsabile. Chi assume dunque la responsabilità costituzionale? Il sig. di Salasco? Il suo è nome storico (e vedremo in quale pagina di storia gli sarà riservato un cantuccio), tanto per la militare perfidia nell'ordinare le mosse dello esercito nel modo più acconco a farlo battere in dettaglio, come per la dignità e buona fede nel cooperare col sig. Hess, luogotenente generale, e quartier mastro, alla formazione del famoso armistizio; ma non è nome ministeriale, purchè non entri in qualche nuova combinazione. Motta di Liso, presente al campo per sottoscrivere, avrà certamente infranta la sua penna ministeriale, mentre i suoi colleghi gettano i portafogli. Dunque, per chi è obbligatorio l'atto d'armistizio del 9 corrente, finora affatto incostituzionale? E quale Ministro cittadino si troverà che voglia legalizzarlo colla sua firma?

La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta: così Carlo Alberto nell'ultimo proclama ai popoli del regno. Ma i proclami sono parole: o le convenzioni col nemico son fatti. Noi crediamo che la causa dell'indipendenza nazionale, come la nazione stessa, non possa perire. Ma certamente fanno il possibile per perderla coloro che hanno dovere di salvarla. E salvarla si poteva con fatti degni delle magnanime parole. Se Carlo Alberto, volto a' suoi popoli con un altro proclama coerente ai primi avesse annunziato il pericolo delle disonorevoli ed esorbitanti pretese nemiche — i suoi popoli con unanime slancio gli avrebbero provato ch'egli è ancora una potenza — Radetzky discendeva a miglior offerte perchè non ha forza per operare militarmente contro una nazione insorta ed organizzata di 4 milioni — la diplomazia straniera, qualunque sia la intenzione che la muove, siccome non rispetta che la forza, maggiormente si piegava, e con nuovi riguardi, al nostro interesse — un fremito di simpatia invadeva l'Europa allo spettacolo della nostra costanza contro l'avversa fortuna — e Carlo Alberto contava una debolezza di meno, e si fregiava della lode di generoso e forte proposito, e a tanto maggiore altezza poteva aspirare, quant'era minacciato il pericolo ch'egli avesse sfilato per la dignità e salvezza della patria.

(Corr. Merc.)

VENEZIA 13 Agosto

L'Assemblea dei deputati veneti si è raccolta questa mattina, ed ha mostrato in tutto il suo contegno come essa conoscesse e sentisse la gravità delle attuali circostanze. Tutti desideravano sicuramente il meglio, e nessuna discussione di partito, nessuna personale ostinazione, nessuna questione oziosa turbarono la saggia armonia che regnò sempre in quel consesso.

Si stabilì di nominare un governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò permanente l'Assemblea per essere convocata ogni qual volta anche uno dei tre lo trovasse necessario.

Si decise che dei tre uno dovesse appartenere all'armata di mare, ed uno a quella di terra.

I tre, nominati a grande maggioranza di voti sono: Manin — Il contr' ammiraglio Graziani — Il colonnello Cavedalis.

Dopo ciò l'Assemblea approvò ad unanimità di voti, e per acclamazione la seguente proposta.

„ L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese che il cessato Governo provvisorio, col mezzo del console di Francia, ha spedito nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Niccolò Tommaseo che il dittatore temporario nell'11 dello stesso mese ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

„ L'Assemblea incarica il nuovo governo di spedire apposito messaggio, affinché la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo della Venezia.

L'Assemblea in varie occasioni diede espressi e dichiarati segni di riconoscenza per la nobile azione piemontese, e per l'esercito di essa che combattè e che combatte l'italiana battaglia.

Essa mostrò di apprezzare le distinte doti del generale Colli; e le prove di patriottismo date da lui e dagli altri Commissarii regii nella memorabile giornata dell'11 corrente mese.

(Indipendente)

Persona espressamente incaricata da questo Governo, e che lasciò Verona la sera dell'11 corrente, ci reca le seguenti notizie della Lombardia.

La convenzione, già ricevuta da questo Governo dal generale Welden, è affissa in tutti i cantoni di Verona.

I Milanesi abbandonarono in numero di 40,000, tra guardie nazionali e borghesi, le prime armate, in unione al Comitato di difesa, la città, portandosi sui luoghi montuosi di Bergamo, con alla testa il general Garibaldi.

Il cannone, che udivasi nei giorni passati, proveniva da combattimento, successo fuori di Peschiera, nel quale i tedeschi furono respinti e scacciati dalle loro fortificazioni. Questo fatto d'armi durò due giorni.

Ieri il foglio di Trieste, che leggevasi in Verona, in data del giorno 9, annunciava come sicuro l'intervento francese.

Brescia, ridotta a fortezza, presidata da un forte corpo di truppa italiana, con Zucchi alla testa, non fu ancora attaccata.

Gli ospitali di tutti i paesi sono ripieni di feriti austriaci.

Tutte le città circonvicine sono poco presidate. Giovedì arriveranno in Mestre, partiti da Verona, circa 300 artiglieri.

Continuamente nuove truppe marciano verso la Lombardia. Attualmente l'esercito germanico può valutarsi ascendere a circa 130,000 uomini.

In Verona la guarnigione di circa 2000 uomini è composta tutta d'italiani, i quali indossano le blouse dei nostri Crociati, trovate in Padova; di tela turchina con mostre rosse.

Una lettera, arrivata in Padova quest'oggi da Milano in data dell'8, rettifica il susseguito.



Conferma che più di un terzo di popolazione si rifugge nel Bergamasco. Aggiunge che Radetzky ingiunse al maggiore del Genio austriaco, Augusto Ann, di abbattere e rasare le due case di Borromeo e Litta.

Accerta il prossimo e stabilito intervento della Francia. Conchiude finalmente che la salvezza d'Italia sta tutta in Venezia, e che questa città deve fra i suoi fasti annoverare il più grande di tutti, quello della salvata *Nazionalità Italiana*.

La linea postale fino a Milano è ristabilita. I cittadini veneziani, Angelo Comello di Valentino ed Emilio Malazzani, giunsero ieri sera a Venezia, provenienti da Torino e da Genova.

Essi ci recano l'ufficiale partecipazione, fatta per via telegrafica da Parigi al governo piemontese, il giorno 8 corrente, alle ore 12 merid., dell'intervento francese. Il generale Lamoricière fu destinato a discendere immediatamente in Italia con 50,000 uomini.

Per incarico del Governo provvisorio

J. ZENNARI

— Persona autorevole scrive da Vienna, in data del 5 corrente: „Stiamo aspettando impazienti nuove notizie dell'armata sarda, che, sebbene costretta a perder terreno pure, ha fatto perdite, in uomini e materiali, di poco momento, in confronto degli immensi sacrifici dell'armata imperiale. Vienna è alla vigilia d'un qualche cambiamento. Il popolo è mal contento assai.“

(Gazz. di Venezia)

Lettera di Sua Eccellenza il Contr' Ammiraglio Albini Comandante della squadra di S. M. il Re di Sardegna al sig. Contr' Ammiraglio Graziani Comandante generale della Marina Veneta in data 12 agosto 1848.

Il sig. capitano di fregata Tiozzo comandante la Divisione Veneta mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E. a lui diretto col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa Divisione nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'articolo che la Squadra Sarda, e la Guarnigione Piemontese esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle nel mentre che prevedendo i desiderii di codesto Governo e popolazione io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore che io non ho ricevuto dal mio Governo sino a questo momento, ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore) la prego, signor ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurare la popolazione Veneta, che la Squadra di S. M. il Re di Sardegna che ho l'onore di comandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutt'i disagi della sua difesa.

Ho l'onore di essere di V. E.

Il Contr' Ammiraglio comandante la Squadra di S. M. il Re di Sardegna.

(firmato) ALBINI

L'Aiutante del Comando Generale della Marina  
ATTAPAN Cap. di Corvetta.

## FRANCIA

Leggiamo nella *Democratia Pacifique*.

### SACRIFIZIO!!

Mentre i giornali di Milano annunciano, che l'armata Francese ha varcato le Alpi, mentre l'Italia intera corre alle armi per la Santa Guerra della Indipendenza dei popoli, il governo nato dalle barricate di Febraro, temporeggiando, indebolisce, e si annulla.

Saremo noi adunque sempre il balocco delle mene tenebrose dell'aristocrazia inglese? La Francia, la nobile Francia dei popoli, dovrà ella continuamente prostrarsi innanzi alla orgogliosa casta che stringe fra i sanguinolenti suoi artigli l'Irlanda rifinita dalla fame?

Noi non sappiamo affatto che l'aristocrazia inglese abbia protestato contro il manifesto del signor di Lamartine; noi non sappiamo affatto che abbia protestato contro l'offerta dell'intervento in Italia fatta dal governo provvisorio, e solennemente rinnovata dal Sig. di Lamartine alla tribuna dell'Assemblea Nazionale. Perché dunque le dilazioni enunciate dal ministero nella questione italiana?

Perchè?! Perché si aspetta la voce dell'oracolo del Gabinetto di Saint-James. Perché?! Perché si sottoscrive qualche atto di debolezza.

„Si assicura, dice il Débat, che si sono intraprese riguardo all'Italia delle negoziazioni con l'Inghilterra, il cui risultato vicinissimo, sarà l'offerta di una mediazione fatta alle parti belligeranti in Italia dai governi riuniti della Francia, e della Gran Bretagna. Si affermava questa sera (7 Agosto) che le basi di questa mediazione erano già stabilite fra i due gabinetti, i quali erano risoluti, dando soddisfazione a tutti i diritti, di tentare tutti i mezzi per risparmiare all'Europa le sventure di una guerra generale. Ecco la risposta che sarebbe stata data, dal governo, all'ambasciatore di Carlo Alberto.

Disgraziatamente, questa risposta ci sembra avere il carattere ufficiale.

Uomini del potere, dimenticate voi dunque che si tratta dell'indipendenza di tutto un popolo, che si tratta dell'Italia intera, e che non vi sono basi da proporre fuori dell'unità Italiana?

Non conoscete che lo smembramento dell'Italia toglierà alla vostra politica generale tutta l'autorità, e vi farà perdere l'ammirabile posizione che la Rivoluzione, ed il suo manifesto vi avevano dato in Europa?

Ora, se il vostro pensiero era grande, e generoso, l'avreste proclamato in faccia al mondo; voi invece lo nascondete; fa esso dunque temere di un primo atto di abbandono della Causa dei popoli.

La stessa *Democratia Pacifique* contiene l'articolo seguente sotto il titolo di.

#### Republique Oblige

Dopo il 1832 i popoli curvati sotto il globo straniero comprimevano gli slanci del loro cuor, aspettando il giorno solenne in cui la Francia abbattesse la monarchia corruttrice che la disonorava in faccia al mondo.

I popoli facendo tesoro del loro dolori preparavano il giorno della liberazione.

Quel giorno spuntò. La Francia innalzò il suo grido di libertà: i popoli l'intesero e gli Italiani, i Tedeschi, gli Spagnoli, gli Slavi risposero a quel grido.

Vi fu un istante sublime di unione fra i popoli delle diverse schiatte europee, come a Parigi città di mille interessi contrari vi era stato un momento d'unanime concordia. Era l'istante in cui l'uomo avea fede nella giustizia e nella santità della causa popolare — l'istante in cui i popoli nostri fratelli sentivano affluire al cuore quel sangue generoso che avea rialzato la Francia dalla sua prostrazione.

I popoli non ascoltarono che la voce della loro dignità: discesi inermi sul campo di battaglia furono pronti a vincere o a morire. Dio ricompensò il loro sublime proposito, il sacrificio fu accettato.

I Lombardi intrapresero un'opera colossale, Milano compì un atto pressochè sovrumano. I satelliti di Metternich sentirono la mano di Dio aggravarsi sul loro capo e cedettero perchè „colui che s'allontana dalla scienza di Dio diviene stupido, l'operato è confuso nella sua opera, perchè egli alzò un edificio menzognero in cui non abbia la vita „ (Geremia).

Ma la politica di Metternich avea corrotto sino alla midolla i servi di quel genio del male. Ritornati dalla loro confusione essi tentarono lottare contro la giustizia, contro Dio; continuarono una guerra empla e parricida, potchè spargendo il sangue italiano allontanavano il giorno dell'emancipazione Tedesca, Ungarica e Slava.

La Lombardia non ha dunque scosso il globo che per rispondere all'idea liberatrice della Francia, alla parola dei popoli solidarietà, per protestare contro la voce del male che dice — darà sempre l'uomo per la sua vita quella degli altri.

Sarà la Francia sì imprudente da respingere il pensiero di solidarietà che l'invita a prestar soccorso alle generose popolazioni sollevate per la causa dei popoli; per la causa della Francia e dell'Italia.

Noi perchè la Repubblica si coprirebbe di vergogna, perchè il titolo di Repubblica obbliga.

Che importa essere re a capo della guerra dell'indipendenza d'Italia? È cosa puerile ed assurda pretendere che la Repubblica francese farebbe gli affari d'un re quando non dovrebbe aiutare che popoli repubblicani.

Ma in qual modo la Francia è divenuta repubblicana? agglomerando a poco a poco il suo territorio formando il suo spirito pubblico sotto il principio dell'unità monarchica. Poco importa che l'unità italiana si compia sotto l'egida d'un re: importa bensì alla Francia che l'Italia abbia una vita propria, ch'ella sia forte, potente, libera: importa alla Francia di provare al mondo ch'essa è fedele ai principi di fratellanza e di generosità che hanno ispirato la sua storia e le sue gloriose rivoluzioni.

L'intervento della Francia in Lombardia per affrettare colla pace o colto guerra l'indipendenza italiana, è dunque un sacro dovere per la Repubblica. Ispirato dalla giustizia non può essere contrario alla nuova politica che dee cominciare l'era della fratellanza dei popoli.

Varchiamo dunque le Alpi in nome dell'indipendenza italiana. Può la Repubblica senza pericolo tendere la mano a Carlo Alberto potchè combattendo la politica di Meternich sotto la bandiera dell'indipendenza italiana, Carlo Alberto ha infranto i suoi legami col dispotismo setentrionale, e lottando per far sorgere l'Italia trionfante dal seno de' due mari, ci dà alla Francia una sorella provata dalla sventura, rigenerata dal sacrificio, una sorella che le sarà di scudo.

In Italia!

Per mostrare quanto interesse prendano i Francesi della causa italiana, e quale impressione abbiano prodotto in Parigi gli ultimi disgraziati avvenimenti riportiamo una notificazione del Prefetto di Polizia ai Parigini.

#### PREFETTURA DI POLIZIA

AGLI ABITANTI DI PARIGI

Cittadini!

Alcuni incidenti parlamentari nel seno dell'assemblea nazionale, e le notizie dell'Italia hanno prodotto una certa emozione che occupa gli spiriti senza turbare però la pubblica sicurezza. Cotesto eccitamento non presenta alcuna gravità perchè il paese ha una giusta confidenza nel patriottismo e nella saggezza del governo, che saprà degnamente adempiere alla sua missione. La Repubblica non può che fortificarsi ed aggrandirsi in mezzo alle prove a cui il destino la pone. Un giorno solo di tempesta rovescia un trono; ma ogni aggressione esterna ed interna non servirebbe oggi ad altro che a dimostrare l'irresistibile potenza d'una sovranità che risiede in tutti.

A coloro che si provassero ancora di propagare l'allarme in Parigi io risponderò con una sola parola: La Repubblica veglia; ... tanto peggio per coloro che tentassero di sorprenderla.

Cittadini! io avrò sempre il coraggio di dirvi la verità; dovesse anche divenir trista cosa a rivelarsi. Fidate nelle mie parole. I nemici delle nostre libertà non giungeranno giammai a rapirci. Restiamo tranquilli e confidenti, e contempiamo senza mala previdenza un avvenire che sarà, ne sono convinto, la pagina più gloriosa della nostra storia, perchè realizzerà pacificamente i grandi principii della nostra politica rigenerazione.

DUCOUX

Il sig. Gustavo di Beaumont è partito oggi per Londra incaricato d'una missione del Governo presso il gabinetto Inglese. La questione dell'intervento in Italia ne è l'oggetto. Il general Lamoricière avendo persistito nel consiglio sulla necessità d'intervenire, il general Cavaignac ha voluto per parte sua conoscere l'opinione dell'Inghilterra prima di prender alcuna determinazione. Il sig. di Beaumont si reca dunque presso lord Palmerston per ottenere le occorrenti spiegazioni. I fautori dell'intervento sperano, che il Governo Inglese non sarà sfavorevole al progetto di operare di concerto fra i due gabinetti. (Union.)

— L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento in avanti per avvicinarsi alle frontiere (Journal de l'Ain)

Ci è grato annunciare che i governi di Francia e di Inghilterra si sono definitivamente combinati per impedire l'effusione del sangue umano, offrendo la loro mediazione comune alle parti belligeranti in Italia. È un fatto compiuto.

Oggi un corriere di Londra, recò a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, già adottate dal Governo della Repubblica.

Una staffetta fu sollecitamente spedita che recò a lord Abercromby, ambasciatore d'Inghilterra in Sardegna, e al signor Reizet, incaricato d'affari di Francia a Torino, l'ordine di recarsi a' quartieri generali del re Carlo Alberto e del maresciallo Radetzky, per notificar loro ufficialmente l'offerta di mediazione fatta dalle due potenze e di negoziare un armistizio provvisorio.

Un altro corriere del ministero degli affari esteri è egualmente partito questa sera per Vienna. Si assicura che recò agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra le istruzioni mercè le quali dovranno offrire simultaneamente al gabinetto imperiale la mediazione comune dei loro governi rispettivi. (Débats)

Rileviamo dai Giornali di Marsiglia del 12 che l'Austria ha rifiutato di accettare la mediazione francese, giacchè ella non ha mai riconosciuto il governo della Repubblica; dietro questo rifiuto il General Cavaignac sarebbe risolutissimo per l'intervento armato. (Semaph.)

## INGHILTERRA

Gli affari d'Italia furono ieri (7) nel parlamento inglese l'oggetto di una interpellanza. Ecco le brevi spiegazioni che sono state date sulla mediazione progettata:

Howard: Io chiederò al ministro degli affari esteri se il Governo di S. M. ha l'intenzione, sia solo, sia di concerto co'suoi alleati, di offrire la sua mediazione fra la Sardegna e l'Austria per pacificare il nord dell'Italia.

Lord Palmerston: il governo di S. M. è profondamente convinto dell'importanza di mettere un termine all'infelice guerra d'Italia, e crede che il governo francese si associ al suo desiderio. Il governo ha l'intenzione di aprire delle pratiche d'accordo colla Francia, per giungere cogli sforzi comuni a mettere un termine a questa guerra.

Nella Camera dei lordi, lord Stambeg ha annunciato che muoverebbe delle interpellanze al ministero, dirette a conoscere se l'ordine era stato dato alla flotta inglese di opporsi a qualunque tentativo che farebbe il re di Napoli per riconquistare la Sicilia, e se funzionari inglesi fossero intervenuti nella scelta del Re.

## VIENNA

L'Arciduca Giovanni Vicario dell'Impero è tornato il 3 agosto a Francoforte. Era accompagnato dal suo figlio di 10 anni Conte di Meran, e dalla Contessa di Brandhof sua moglie. — L'accoglienza fu solenne e festosissima. (Commerca)

— La Reichstags-Zeitung del 5 giugno dà come notizia non ufficiale che l'Imperatore Ferdinando ha abdicato in favore del suo nipote l'Arciduca Francesco Giuseppe legittimo erede del trono. Questi diventa maggiorenne il 18 del corrente mese.

Certo è che la Deputazione della Ungheria propose all'Imperatore l'alternativa di recarsi in quel regno, o d'abdicare in favore dell'Arciduca suo erede cui avrebbero indotto a stabilire la sua residenza a Baden.

## ARTICOLO COMUNICATO

Nel Corriere Livornese del 10 corr. viene accusato il Console Pontificio marchese Pio Romagnoli di avere obbligato tenacemente a pagare le tasse di consolato i 5 piccoli bastimenti, che avevano trasportato a Livorno i 700 soldati Pontifici, mentre i Capitani de' bastimenti avevano prestato l'uffizio loro senza guadagno, ma con solo indennizzo di spese. Il Console Pontificio però fa sapere, che lungi dall'obligare con maniere, le quali ripugnano da' suoi principii e dalle sue abitudini i signori capitani al pagamento, fece pervenir loro il seguente officioso biglietto — Se i Capitani hanno trasportato gratuitamente o per una somma limitata alle sole spese i soldati suddetti, il Console rilascerà le spedizioni senza percepirne diritto alcuno — allora i Capitani pagarono come di uso, affermando di avere fissato un noleggio. E difatti è a notizia del Console che erasi fissato dal governo pontificio un noleggio, e non un' indennizzo di sole spese per il mentovato trasporto. Questa rettificazione di fatti basti a giustificare la condotta del Console Pontificio, il quale se doveva guardarsi dal percepire un diritto sulla generosità, doveva però percepirlo sopra un trasporto noleggiato, e del tutto mercantile. La giusta suscettività dell'amor patrio può facilmente commuoversi in questi tempi, ma chi ne abusa per diffamare nella pubblica opinione un leale ed onesto cittadino, non rende certamente un buon servizio alla patria.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.